

«Diamoci la mano», la cura non finisce in ospedale: il progetto che sta accanto ai bambini e alle famiglie di Anna Gioria

Dall'accoglienza gratuita al sostegno psicologico, fino al ritorno a scuola dopo lunghi ricoveri. L'associazione triestina ABC Bambini Chirurgici guida una rete nazionale che coinvolge 31 poli ospedalieri e punta ad accompagnare oltre 15 mila bambini e 30 mila genitori e caregiver (Fonte: <https://www.corriere.it/> 30 ottobre 2026)



Quando un bambino deve affrontare un ricovero, soprattutto se lontano da casa, la malattia finisce inevitabilmente per coinvolgere tutta la famiglia. Alle preoccupazioni per la salute si aggiungono le difficoltà di organizzare la vita quotidiana, gli spostamenti, le spese e, spesso, la necessità di conciliare il lavoro con una presenza costante accanto al proprio figlio. È proprio da questa realtà che prende forma «Diamoci la mano», il progetto nazionale che mette in rete associazioni e realtà del volontariato pediatrico per offrire un sostegno concreto ai piccoli pazienti e alle persone che se ne prendono cura.

A guidare l'iniziativa è l'associazione triestina [ABC Bambini Chirurgici](#), capofila di una rete rivolta ai bambini che affrontano interventi chirurgici o convivono con patologie come la [fibrosi cistica](#) e la distrofia muscolare di Duchenne. L'obiettivo è accompagnare i piccoli pazienti, i loro genitori e i caregiver lungo un percorso che non si esaurisce nelle cure mediche, ma comprende anche le esigenze psicologiche, emotive e sociali.

Una cura che guarda oltre la malattia

Alla base del progetto c'è il «Modello ABC», un approccio scientifico e replicabile che considera la cura nella sua globalità. Perché il benessere di un bambino non dipende soltanto dalle terapie

ricevute, ma anche dalla serenità dell'ambiente che lo circonda, dalla vicinanza dei familiari e dalla possibilità di mantenere, per quanto possibile, un legame con la propria quotidianità.

«Diamoci la mano rappresenta **un'opportunità preziosa per mettere in dialogo realtà** che, pur operando in territori diversi, condividono lo stesso obiettivo: garantire alle famiglie un supporto completo e continuativo durante il percorso di cura del bambino - sottolinea **Micol Cossi Sadoch**, responsabile dell'Area Progettuale di ABC Bambini Chirurgici -. Da oltre vent'anni ABC porta avanti una visione della cura integrata, fondata sulla consapevolezza che il benessere del bambino passi anche attraverso il sostegno alla sua famiglia e alla rete di relazioni che lo circonda. Questo progetto ci permette di ribadire e valorizzare l'importanza di tale approccio, **rafforzando il collegamento tra ospedale, casa e scuola** e promuovendo una presa in carico che consideri la persona nella sua globalità».

Coinvolti 31 ospedali in tutta Italia

Il progetto coinvolge 31 poli ospedalieri distribuiti sul territorio nazionale, dove il sostegno alle famiglie si traduce in interventi differenti ma complementari. **Ci sono la ludoterapia e [la clownterapia](#)**, che aiutano i bambini a vivere il ricovero con maggiore serenità, ma anche l'assistenza psicologica e specialistica, rivolta sia ai piccoli pazienti sia ai genitori. A queste attività si affianca **una presenza costante durante la degenza**, resa possibile dalla collaborazione tra personale sanitario, psicologi e volontari formati, per offrire alle famiglie punti di riferimento anche nei momenti più difficili.

La distanza da casa, un peso in più per le famiglie

Tra i problemi che il progetto intende affrontare, **uno dei più complessi è quello della migrazione sanitaria**. Per molte famiglie, infatti, ottenere le cure necessarie significa lasciare la propria città e trasferirsi, talvolta per lunghi periodi, vicino a un ospedale specializzato. Una situazione che, oltre alla preoccupazione per la malattia, comporta **spese aggiuntive, difficoltà lavorative e la necessità di riorganizzare completamente la vita familiare**.

Il fenomeno, peraltro, non interessa tutte le aree del Paese allo stesso modo. Secondo uno studio pubblicato nel 2021 dalla Società Italiana di Pediatria (SIP), basato sui dati del 2019, **un bambino residente nel Mezzogiorno presenta un rischio del 70% più elevato di dover ricevere cure fuori regione** rispetto a un coetaneo del Centro-Nord. Un divario che rende ancora più evidente quanto il luogo in cui si vive possa incidere sul percorso di assistenza sanitaria.

[Cure in ospedale fuori Regione: l'esodo silenzioso di chi deve «migrare»](#)

Caregiver sotto pressione

A pagare il prezzo di queste difficoltà sono spesso anche coloro che si prendono cura dei pazienti. **Il rapporto sul valore sociale dei caregiver, realizzato dal CNEL in collaborazione con il Censis**,

restituisce un quadro significativo: l'88,3% dei caregiver considera le responsabilità di assistenza una fonte di **forte stress psicologico ed emotivo**, mentre l'83,6% segnala rilevanti difficoltà economiche. Per l'89,2%, inoltre, l'impegno di cura condiziona pesantemente il lavoro e la vita personale, con il rischio di ritrovarsi progressivamente isolati.

Un aiuto concreto, anche fuori dall'ospedale

È proprio per alleggerire questo carico che Diamoci la mano punta a intervenire anche al di fuori delle corsie ospedaliere. Un primo aiuto riguarda **l'accoglienza gratuita delle famiglie costrette a spostarsi per seguire le cure dei figli**. Attraverso strutture dedicate, il progetto offre una risposta concreta a uno dei problemi più immediati della migrazione sanitaria: trovare un alloggio senza dover sostenere ulteriori costi. Un impegno che ABC Bambini Chirurgici porta avanti da tempo, nella convinzione che **le difficoltà economiche e geografiche non debbano ostacolare il diritto alla salute** né costringere un bambino ad affrontare la malattia lontano dall'affetto dei propri cari.

Trasferte sanitarie: i costi di chi si cura fuori Regione arrivano fino a 35mila euro

Tornare a scuola, ritrovare la normalità

Ma la vita di un bambino non è fatta soltanto di ospedale e terapie. **C'è anche la scuola, con i compagni, le amicizie e quelle abitudini che un lungo ricovero rischia di interrompere**. Per questo, un'altra parte importante dell'iniziativa riguarda la continuità scolastica e il rientro in classe dopo l'ospedalizzazione. In collaborazione con gli altri partner, **ABC Bambini Chirurgici sta progressivamente coinvolgendo almeno 200 classi delle scuole primarie e secondarie**, promuovendo percorsi di sensibilizzazione ed empatia. L'intento è facilitare il reinserimento degli alunni dopo lunghi periodi di assenza, evitando che alle difficoltà legate alla malattia si aggiungano anche l'isolamento e l'esclusione sociale. Un modo per preparare non soltanto il bambino al ritorno tra i banchi, ma anche i suoi compagni ad accoglierlo.

Una nuova cultura della cura pediatrica

Accanto agli interventi concreti, l'associazione coltiva un'ambizione più ampia: **contribuire a cambiare il modo in cui viene concepita l'assistenza pediatrica**. Il progetto, che coinvolge tutte le regioni italiane, prevede infatti tavoli di lavoro nazionali dedicati al confronto sulle migliori pratiche di presa in carico globale. L'obiettivo è mettere in dialogo associazioni, ospedali, università e realtà del territorio, favorendo lo scambio di esperienze e competenze maturate sul campo. **Dal confronto dovranno emergere modelli di sostegno psicologico, logistico e scolastico sempre più efficaci e condivisi**, capaci di rispondere ai bisogni delle famiglie. Al centro rimane un'idea precisa: la salute di un bambino non coincide semplicemente con l'assenza di malattia, ma comprende il suo benessere fisico, psicologico e sociale. In questa prospettiva, il progetto rappresenta anche un esempio di collaborazione tra pubblico e privato sociale, con il Terzo Settore

impegnato nel coordinamento delle attività e le istituzioni a sostegno dell'iniziativa. Diamoci la mano è infatti realizzato grazie a un finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per l'annualità 2025, a valere sul Fondo per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale, ai sensi dell'articolo 72 del Decreto legislativo n. 117/2017.

Una rete nazionale per non lasciare indietro nessuno

La rete, che opererà per 18 mesi, riunisce alcune importanti realtà del volontariato pediatrico italiano, tra cui Il Porto dei Piccoli, Parent Project APS, Lega Italiana Fibrosi Cistica, MOIGE APS e VIP Italia (Viviamo in Positivo). **L'obiettivo è raggiungere oltre 15 mila bambini e più di 30 mila genitori e caregiver**, costruendo una rete di sostegno capace di accompagnarli prima, durante e dopo il ricovero. «Con Diamoci la mano mettiamo insieme competenze diverse ma complementari, con l'obiettivo comune di sostenere i bambini e le loro famiglie prima, durante e dopo il ricovero - conclude la Cossi Sadoch - un aspetto rilevante dell'iniziativa è **la possibilità di creare occasioni strutturate di confronto tra organizzazioni, favorendo lo scambio di know-how, esperienze e buone pratiche**. È proprio dalla condivisione delle competenze maturate sul campo che nasce la capacità di sviluppare interventi sempre più rispondenti ai bisogni reali delle famiglie».